

Per Fondiaria 465 miliardi di perdite '93

FIRENZE. Il Consiglio di amministrazione ed il collegio sindacale di Fondiaria spa «dichiarano la propria convinzione della correttezza dei bilanci della società, confidano che la verità dei fatti sia prontamente ristabilita, manifestano serena fiducia nell'operato della magistratura e confermano la propria volontà, nell'interesse stesso del gruppo fondiaria, a collaborare con l'autorità giudiziaria». E quanto si legge in una nota relativa alle notizie circa presunte. Quant ai conti del gruppo, ancora un risultato negativo per Fondiaria spa che, tuttavia, nel 1993 ha ridotto le perdite rispetto all'anno precedente. Il bilancio consolidato, approvato sempre ieri, mette in evidenza infatti un risultato negativo di 465 miliardi, contro i 576 del 1992, mentre la perdita di gestione assicurativa si è ridotta a 251,6 miliardi (era stata di 663,7 nel 1992). Il patrimonio netto consolidato è passato dai 1.661 miliardi del 1992 ai 2.563 miliardi del 1993. I debiti finanziari si sono ridotti a 2.139 miliardi (2.451 nel 1992) di cui 1.046 verso le banche. Le compagnie del gruppo hanno raccolto premi lordi nel lavoro diretto e indiretto pari a 6.607 miliardi (+ 8,28%).

Finarte in rosso Micheli prepara nuove cessioni

MILANO. La Finarte, holding finanziaria controllata da Francesco Micheli, ha chiuso il '93 con la prima perdita della sua storia e ha dato il via, nei primi mesi di quest'anno, ad un progetto di razionalizzazione economico-finanziaria delle attività del gruppo. A livello consolidato, si legge in un comunicato, la perdita è stata di 29,5 miliardi (rispetto all'utile di 2,7 miliardi dell'esercizio precedente), mentre per la capogruppo il passivo è stato di 33,96 miliardi (rispetto all'utile di 2,08 miliardi del '92). Il piano di razionalizzazione, affidato alla Mitel, si legge nella nota, punta a concentrare gli investimenti in attività stabili, redditizie e con totale autonomia finanziaria, mentre sono allo studio ulteriori cessioni di cespiti e partecipazioni (dopo la vendita della partecipazione di maggioranza relativa della Simint) che ridurranno ulteriormente l'indebitamento (attualmente inferiore al 30% dei mezzi propri). L'andamento dei primi mesi del '94, informa la nota, indica un risultato economico positivo anche in seguito all'assenza di fattori straordinari negativi che hanno contribuito al passivo '93.

Siderurgia, procedura Ue contro l'Italia?

ROMA. Karel Van Miert torna alla carica. Il commissario Ue alla concorrenza, in una intervista a *Financial Times*, ha preannunciato l'apertura di una procedura di infrazione nei confronti dell'Italia per il provvedimento che concede aiuti al settore siderurgico privato in cambio di riduzioni della capacità produttiva. Van Miert ha confermato che il progetto che prevedeva tagli alla produzione del cosiddetto gruppo dei «bresciani» per complessivi 19 milioni di tonnellate, bocciato dalla Commissione Ue, è definitivamente fallito. «Ho un minimo di dignità», ha detto Van Miert - e non intendo tornare indietro. Il caso è chiuso». Il commissario ha detto che a questo punto non esistono alternative percorribili per conseguire l'obiettivo del piano che stabiliva una riduzione della capacità per 19 milioni di tonnellate.

Atm Torino La Fiat: Intesa da rinegoziare

TORINO. Anche la Fiat-Cgil Piemonte, dopo la pioggia di critiche sul salario d'ingresso all'Atm di Torino, ha deciso che l'accordo va rinegoziato. Il direttivo regionale della Federazione dei lavoratori dei trasporti, venerdì sera, ha approvato (con un voto contrario e una astensione) un ordine del giorno dove si «dissentono, così come già fatto dal direttivo della Fiat nazionale, dalla soluzione individuata in quell'accordo sui trattamenti economici e normativi per i nuovi assunti». E questo perché «è in contrasto con il principio della parità di retribuzione a parità di prestazione e introduce forme di salario d'ingresso che la Cgil e la Fiat ritengono non praticabili».

BANCA D'ITALIA. La prima volta nell'era della «Seconda Repubblica»



Il governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio

Marco Lanni

Fazio e il Cavaliere Martedì le attese «considerazioni finali»

Primo confronto diretto tra Banca d'Italia e governo Berlusconi: appuntamento per dopodomani in via Nazionale a Roma. Il governatore Antonio Fazio leggerà le sue «considerazioni finali», cioè le strategie della banca centrale per assicurare la stabilità monetaria e la difesa del risparmio. Contro che cosa? Contro i pericoli della ripresa dell'inflazione, di misure fiscali accomodanti, di chiusure nazionalistiche della politica economica.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. La prima volta di Fazio-Berlusconi. Non è esattamente un duello quello in programma dopodomani a Palazzo Koch. Per la semplice ragione che il governatore giocherà completamente la sua partita in casa. È tradizione, ormai che all'assemblea annuale della Banca d'Italia, la famosa giornata del 31 maggio nella quale per amore o per forza mezza Italia del potere che conta si inchina ad ascoltare le parole di Antonio Fazio, ci saranno tanti invitati, ma nessun uomo di governo. Tantomeno il presidente del consiglio. E Lamberto Dini, che dalla Banca d'Italia si è appena trasferito al Tesoro.

L'indipendenza difficile

Libera banca centrale in libero stato è il principio base di convivenza tra potere esecutivo e guardiano della moneta. Un principio che stabilisce l'indipendenza non una funzione di contropotere: i due poteri non vivono nel vuoto pneumatico, mai si è vista una banca centrale che non ingoiassero amaro di fronte a un potere politico autorevole. Basti un esempio per tutti: la Bundesbank all'epoca dell'unificazione del marco occidentale con il marco orientale nel rapporto di 1 a 1. In Italia la situazione della Prima Repubblica era paradossale: la Banca d'Italia suppliva alla mancanza di autorevolezza internazionale dei governanti e cercava di disciplinarli (senza riuscirci). All'inizio della Seconda Repubblica rischia di assolvere più o meno alla stessa funzione. Che piaccia o meno, le scelte politiche del governo passano ora per ora al vaglio dei mercati e una banca centrale indipendente è la condizione base per assicurarli. Ora non se ne parla più, ma solo qualche giorno prima della formazione del governo, non più di tre settimane fa, contro la Banca d'Italia e i suoi vertici diversi settori della Destra avevano scatenato una folle corsa alla resa dei conti subito tamponata da Berlusconi. Berlusconi spera che Fazio sia rassicurato dal ministro del Tesoro Lamberto Dini, ex numero 2 di Bankitalia. È troppo presto per dare una rispo-

sta. Meglio uno che ha fatto parte fino a ieri della famiglia, per quanto scarsamente amato e con troppe «intoniche» con le vecchie facce della Prima Repubblica, piuttosto che un incontrollabile Pagliarini o l'ultraliberista Martino. Ma a fianco di Dini siedono Biondi, tanto per fare un nome, l'uomo che chiese a Fazio un atto di lealtà politica al nuovo governo, siede lo stesso Martino, che ha detto a chiare lettere che in questo paese il ministro degli Esteri «fa» politica economica, siede l'aspirante liquidatore dell'Inps Pagliarini. E la Banca d'Italia non venne già tradita - più volte - da Carli ministro del Tesoro quando Carli, addirittura ex governatore, coprì gli errori, le furberie e le politiche finanziarie sfasciate dei governi Andreotti?

I messaggi di Fazio

Saranno parole ponderatissime quelle che Fazio fino all'ultima ora limerà e modificherà. I messaggi che lancerà al mercato, ai banchieri e soprattutto a Palazzo Chigi sono destinate a pesare molto nella vita politica ed economica. I tempi della frusta, quella con la quale Ciampi sperava di far rigare dritto, senza riuscirci, i ministri della Prima Repubblica, sono finiti? Probabilmente no, almeno per due motivi: il primo riguarda l'indeterminatezza delle misure che saranno prese da Berlusconi e dai ministri economici per far fronte al buco nei conti pubblici; il secondo riguarda la diversa valutazione dello stato dell'economia italiana.

Nel giro di un anno Antonio Fazio ha ribassato i tassi di interesse sette volte, vero e proprio record che si deve non tanto alla Banca d'Italia quanto alla Bundesbank e a condizioni internazionali favorevoli all'allentamento delle restrizioni monetarie. A Fazio si deve il fatto di non aver concesso sconti al Polo della Libertà trionfante: il 14 aprile, quando la Bundesbank toccò al ribasso i propri tassi, la Banca d'Italia non fece una piega. Non c'era anche un governo e gli economisti di Berlusconi e Bossi cominciavano proprio in quei giorni a far le giravolte rispetto alle promesse miracolistiche della cam-

gna elettorale. Fidarsi di chi per che cosa? Ciò che mette più a rischio la stabilità monetaria per Bankitalia è piuttosto chiaro: l'apertura di un periodo di confusione sulle ricette da seguire in conseguenza di spinte contrapposte derivanti da settori diversi della coalizione che può produrre politiche sostanzialmente accomodanti sui conti pubblici. Come andrà a finire il probabile braccio di ferro tra lo statalismo di Alleanza Nazionale e la privatizzazione spinta di Pagliarini? Berlusconi deve ottenere presto dei risultati tangibili in materia fiscale attraverso lo sgravio nei prelievi senza peggiorare i conti pubblici e senza compromettere, per non aggravare i conti pubblici, la ripresa economica; è forte la spinta a rincarare il prezzo della partecipazione italiana al consesso internazionale (a cominciare dall'Unione europea) che per le politiche economiche può significare allontanamento dalla disciplina economica scritta a Maastricht. Per tutti - a parole - ha ancora un significato il famoso Trattato anche se la lira sta fuori dallo Sme. Ma per la Banca d'Italia è un dogma assoluto. Qualche mese fa, Fazio parlò di «inflazione strisciante» come uno dei mali di cui soffre ancora l'Italia anche se il costo del lavoro continua a calare e il potere d'acquisto dei salari pure. Malattia che va sanata, parole di Fazio, «con il miglioramento della qualità della spesa pubblica, l'equità nella riscossione delle imposte, la corretta distribuzione del credito, l'efficienza nella produzione di beni e servizi nel settore privato». Come si metteranno le cose con un governo che vuole spostare l'asse dell'imposizione fiscale dai redditi ai consumi? Che ha tolto dal vocabolario politico termini come lotta all'evasione? Che si fa rimbombare dall'attuale commissione di Bruxelles sul fatto che «ogni cittadino europeo deve pagare le tasse?»

Chi controlla i conti?

Quello del controllo del deficit pubblico è un altro dei dilemmi di fronte alla banca centrale. Fazio non ha risparmiato critiche a Ciampi a proposito degli obiettivi posti sull'avanzo primario (saldo tra entrate e uscite al netto degli interessi), ma oggi, di fronte manovre per il 1995 nell'ordine dei 40 miliardi, non si rischierà di congelare la timida ripresa economica bruciando i sospirati guadagni in termini di entrata? Non sarà più duro nel 1995 il vincolo del fisco? E qual è la misura giusta per non bruciare la ripresa e per non far crescere nei mercati un giudizio negativo sulla volontà di controllo

del deficit del governo che si ripercuoterebbe disastrosamente sulla lira e sui titoli di stato? Ciò che non piace sicuramente a Fazio è la ventata di ottimismo sullo stato dell'economia: ormai è certo che sarà la domanda estera a trainare la domanda e non tanto i consumi interni, che le previsioni sulle quali stanno lavorando i ministri economici sulla crescita e sugli investimenti fissi lordi hanno stupefatto i maggiori istituti di ricerca. C'è l'opinione che l'Italia resti tuttora esposta alle turbolenze esterne e ciò rende più stringente il vincolo dei conti pubblici. Una brutta accoglienza, ha ricevuto quella battuta del ministro del bilancio Pagliarini l'ultima volta che la Bundesbank ha ribassato lo sconto subito seguita dalla Banca d'Italia nel giorno della costituzione del governo Berlusconi: «Abbiamo già fatto la manovra». (Visto il risparmio in termini di riduzione dell'onere del debito).

I nuovi assetti

E poi c'è la questione degli assetti dell'Istituto. Dini se n'è andato e il posto di direttore generale è ancora vacante. Alcuni sostengono che Fazio ci metterà diverso tempo prima di avviare il meccanismo della decisione. Si tratta di una scelta delicatissima nella quale si misurerà il grado di indipendenza reale della banca ai primi passi della Seconda Repubblica. Con le bordate partite da destra che scottano ancora, questo è un argomento tabù in Bankitalia. Ed è diventato anche un argomento tabù per Berlusconi e la coalizione intera: a Palazzo Chigi si sono subito accorti quanto siano sensibili le antenne dei mercati. Quasi se si facessero l'idea che il numero 2 della banca centrale rappresenti un filo diretto con l'esecutivo o segni un deficit di autonomia dell'attuale vertice dell'Istituto. I nomi che circolano sono sempre gli stessi: Tommaso Padoa Schioppa, del direttore Bankitalia, Mario Draghi, direttore generale del Tesoro, Rainer Masera, direttore generale dell'Iri. Il primo con la carriera intera dall'inizio fino ad oggi, il secondo con mezza carriera all'Istituto, il terzo solo un contratto di consulenza e una lunga permanenza in cima alla piramide del Tesoro, subito sotto il ministro. Il problema è che si è creata una situazione piuttosto singolare per cui qualsiasi nomina esterna sarebbe interpretata come una limitazione dell'autonomia della banca indipendente dal fortunato. A decidere non sarà solo Fazio, ma anche Dini, Berlusconi e Scalfaro. E questo, come è ovvio, complica tutto.

«Questa nuova classe politica puzza già di muffa»

Caro direttore, corsi di vendita ne ho seguiti tanti. Così mi capita - quando assisto alle esibizioni di questa sedicente nuova classe politica - di guardare con occhio critico i loro show. Lui, il «Grande seduttore» - parlo, ovviamente, di Silvio Berlusconi - si comporta sempre come un classico vecchio assicuratore americano: tranquillizza, minimizza, enfatizza i punti positivi, sorride. Apparentemente i problemi sono sempre superati, o superabili. Che dico? Non esistono problemi, soltanto soluzioni. Bene, possono stare tranquillo, ci pensa lui! Gli altri, gli scherani, tendono a massimizzare il difetto tipico dei sergenti di Napoleone: sono più realisti del re. Pile abbandona offeso un dibattito in diretta Tv; Tajani, di fronte ad obiezioni avversarie, scuote il capo e sorride come farebbe con un bambino ritardato. Della Valle accusa D'Alema «di mentire sapendo di mentire», e poi protesta quando D'Alema reagisce. Il risultato, per me, è che ogni volta mi sento fregato. Col burro, certo, ma il sospetto d'averci rimesso non m'abbandona. Eppure trovo che i loro avversari (politici e non) sfoderino argomentazioni serie e fondate. Mi dico: sentiamo che cosa risponderanno... Invece odio risposte fatte di slogan, frasi fatte sempre uguali, condite con sorrisi, ammiccamenti al pubblico (tutto è finalizzato al pubblico consenso, per codesti signori), e tanti, tanti segnali - neanche troppo velati - di superiorità, di arroganza, di vera prevaricazione. Del tipo, per intenderci, di quella di «Giovanni senza terra» contro gli sconfitti Sassoni, come mostravano i vecchi telefilm di Ivanhoe. Ahimè: questa sedicente «nuova classe politica» puzza già di muffa e, purtroppo, s'è già dimenticata i corsi di vendita. Dove, ad esempio, s'insegnava a non parlar mai male della concorrenza - ma qui non sento che insulti. È rimasta soltanto la lezione imparata a memoria: il «Grande seduttore» è lì a dimostrare che funziona, quindi basta recitare la stessa parte. Notorietà, riflettori, assedi di giornalisti, sorrisetti di sufficienza. L'intelligenza può aspettare. Anzi, che cosa s'è? Riunioni a via Dell'Anima: perché non farne qualcuna anche in via Dell'Unità? Fiducioso aspetto.

Silvio Valota
Milano

«Un'analisi seria sui lavoratori del pubblico impiego»

Caro direttore, sono un lavoratore del corpo nazionale dei Vigili del fuoco, ho 38 anni e ti scrivo in relazione all'articolo pubblicato su «l'Unità», sotto il titolo «Fa male lavorare per lo Stato - Il travet a letto un mese l'anno». La mia esperienza nello Stato inizia nel 1976 quando, vincitore di un concorso, assumo servizio nel Corpo nazionale dei vigili del fuoco in qualità di vigile permanente, in seguito, sempre per concorso, sono «transitato» (1983) nei ruoli del Supporto tecnico amministrativo contabile sempre nel C.n.v.f.. Pertanto la mia dipendenza dallo Stato risale a circa 18 anni, nei quali il mio curriculum di malattie è ammontato a non più di una decina di giorni (in tutti i 18 anni). Recentemente ho subito un intervento chirurgico per il quale ho avuto una prognosi di 22 giorni. Qui vengo al dunque, in quanto, per quest'anno, sarei uno di quei lavoratori che, a detta di Cassese, a causa di qualche strano morbo, viene improvvisamente colpito dalla malattia di ammalarsi. Io credo che certi tipi di indagini statistiche non servano a granché in quanto i casi vanno presi ed analizzati singolarmente andando a vedere se c'è nella volontà del lavoratore, sia pubblico che privato, un qualche interesse particolare ad ammalarsi. Credo che, comunque, un interesse diverso dovrebbe finalmente emergere nella sinistra e nel Pds in particolare (sono stato iscritto alla Fgci fin dall'età di 16 anni e sono tutt'oggi un iscritto al Pds), per quanto attiene i lavoratori del pubblico impiego, da sempre trascurati ed invece una importante fonte di

consenso se soltanto non venissero criminalizzati ed attaccati in continuazione, prestando costantemente la spalla a qualsiasi tipo di strumentalizzazione di indagini statistiche che hanno l'unico scopo di mettere in cattiva luce, di fronte all'opinione pubblica, i lavoratori del pubblico impiego per dire che tutto ciò che è pubblico funziona male. Quindi l'imprenditore privato ha il sacrosanto diritto di tutelare i suoi soldi; e poi ci stupiamo dei risultati elettorali. Bisognerebbe calarsi molto più a fondo in un'analisi sociale che metterebbe in evidenza, senz'altro, colpe e carenze che stanno ben al di sopra del lavoratore. Tanto per cominciare: perché sono state assunte tante unità? A che cosa servono? Quali compiti hanno? C'è realmente un lavoro per queste persone? Dove sono i dirigenti che devono controllare?

Daniilo Zullani
Roma

Sull'alta velocità

Caro direttore, sul numero del 26 maggio 1994 del suo giornale è pubblicato un articolo sull'arresto di alcuni managers della società TPL. Soprattutto nel titolo si afferma un collegamento tra la vicenda giudiziaria e la realizzazione del progetto Alta Velocità proiettando, in tal modo, una grave ombra sulla gestione del progetto stesso. L'affermazione è del tutto gratuita, specie ove si consideri l'assoluta trasparenza che ha accompagnato e che accompagna la realizzazione del progetto, preceduta dal controllo da parte di una società di revisione, di società internazionali di ingegneria, nonché da parte del Consiglio di Stato e della Commissione Antitrust. È preoccupante che, proprio mentre lo sforzo del legislatore è nel senso di assicurare la massima trasparenza agli appalti, venga attaccata la gestione di un'opera che è stata condotta anticipando tale linea. Quasi che si voglia ricorrere ad ogni mezzo per impedire la realizzazione di un'opera indispensabile allo sviluppo del Paese. Italferr (società di ingegneria delle Ferrovie dello Stato), unica responsabile dell'alta vigilanza sulla realizzazione del progetto, ha già dato incarico ai propri legali di tutelare l'immagine e gli interessi della società. La invitiamo comunque a pubblicare la presente ai sensi dell'art.8 della legge sulla stampa.

Ing. Alessandro Rizzardi
(Direttore generale)

Sono davvero esterrefatto che un giornale serio come il suo possa cadere in una trappola banale: la gratuita diffamazione di un progetto che oggi rappresenta davvero una condizione concreta di rilancio dell'economia del Paese. In qualità di amministratore delegato della Tav Spa, società cui compete la progettazione, la realizzazione e lo sfruttamento economico del progetto Alta Velocità, mi corre l'obbligo di difendere gli interessi di tutti coloro che hanno creduto e continuano a credere nella validità e nella trasparenza del progetto. Il titolo e l'articolo pubblicato sul suo giornale in data 26 maggio 1994 a pag. 9, crea danni di svariati miliardi non solo all'immagine ma alla forza nazionale ed internazionale che il progetto in questi anni è riuscito ad ottenere. Il progetto, infatti, è stato sottoposto agli esami capillari del governo attraverso una società internazionale di revisione quale la Coopers Lybrand, alla verifica di esperti indipendenti internazionali, all'esame delle procedure da parte del Consiglio di Stato, alla verifica dell'Antitrust; il progetto Alta Velocità quindi non può, in nessun modo, continuare ad essere il bersaglio gratuito di soggetti che, come detto prima, non solo incrinano la validità di un investimento ma la crescita economica del Paese. Nel comunicarle che ho già dato incarico ai legali della società di tutelare, nelle sedi opportune, l'immagine e gli interessi della Tav Spa, le chiedo di pubblicare ai sensi dell'art.8 della legge sulla stampa questa mia dichiarazione.

Ercole Incalza

Nell'articolo in questione noi abbiamo riferito di tre arresti, che nessuno può smentire. Lasciamo ai firmatari delle lettere la responsabilità delle loro affermazioni, alcune delle quali a dir poco gratuite.